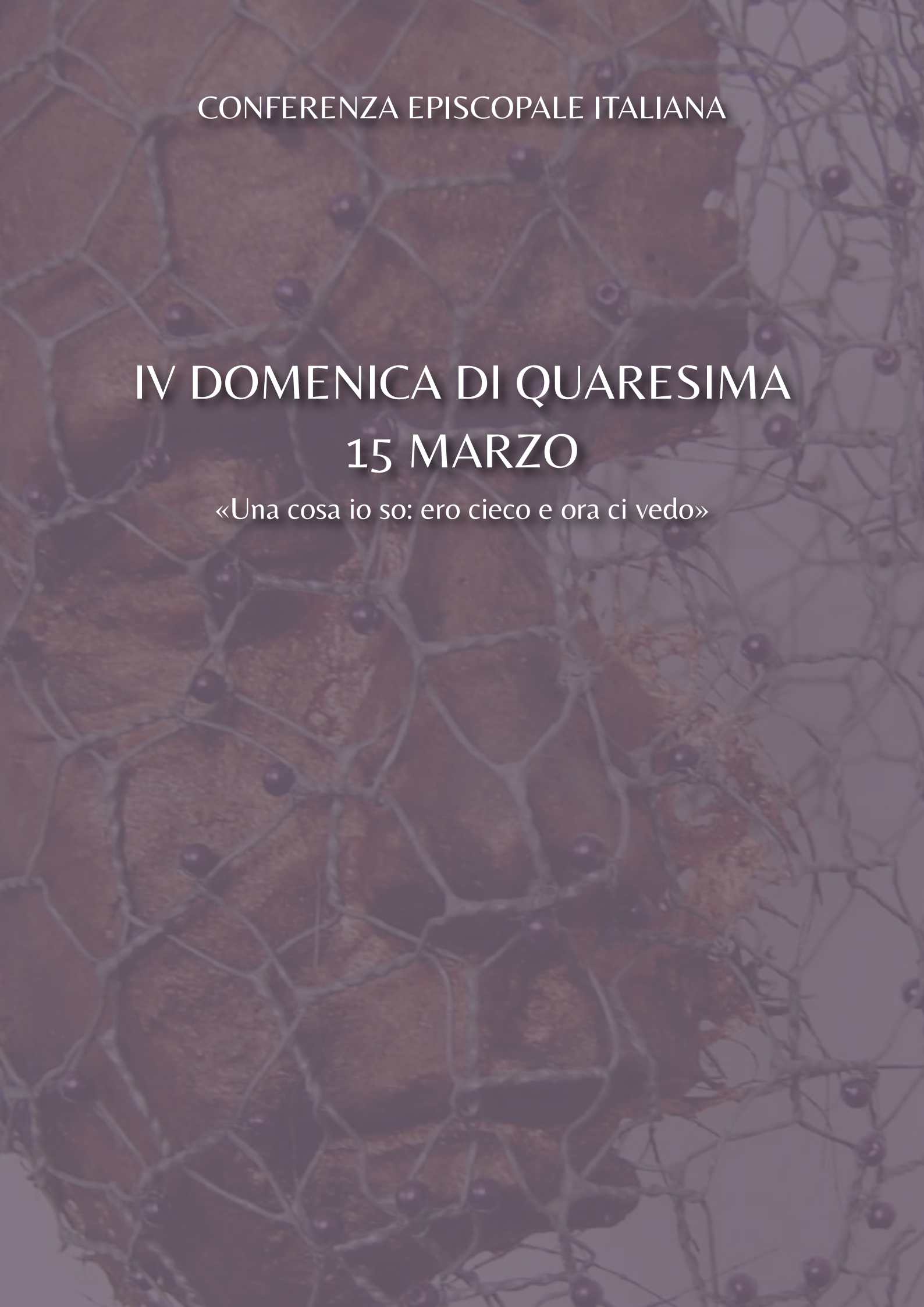




CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

IV DOMENICA DI QUARESIMA
15 MARZO

«Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo»



Indicazioni rituali

In questa domenica, in cui si celebra il secondo degli scrutini di preparazione al Battesimo per i catecumeni, si utilizzi il formulario proprio (MR, p. 765).

Questa domenica è detta «*Lætare*» per il tono di gioia che caratterizza la celebrazione, espresso dalla possibilità di indossare le vesti sacre di colore rosaceo, di suonare gli strumenti musicali e di ornare l'altare con i fiori (cfr. OGMR, nn. 346/f; 305; 313).

Per la celebrazione, come segno del passaggio di Gesù in mezzo all'umanità si curi la processione d'ingresso utilizzando l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si valorizzi il silenzio prima e dopo le letture. L'acclamazione conclusiva «*Parola di Dio*» e la risposta del popolo «*Rendiamo grazie a Dio*» possono essere cantate (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

Monizione

«Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate radunatevi». L'antifona d'ingresso della IV Domenica di Quaresima convoca il popolo di Dio alla gioia, perché la Pasqua del Signore è ormai vicina. Questa gioia nasce dall'opera del Padre che Gesù compie in mezzo a noi. Egli si ferma davanti a ogni cecità del cuore, ci tocca con la sua grazia, ci illumina con la sua Parola e ci unge con il suo Spirito, perché ciascuno possa accoglierlo come luce del mondo, riconoscerlo Figlio dell'uomo e professarlo Signore della vita. Ci alziamo ora in piedi e iniziamo la celebrazione con il canto.

Saluto

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula «*La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi*», che mette in luce l'azione delle tre Persone divine nella gioia della Chiesa radunata.

Atto penitenziale

Per l'Atto penitenziale, se sono assenti i catecumeni, si può utilizzare il Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta (formulario II – MR, pp. 993-994). Se invece sono presenti i catecumeni, si utilizzi il III formulario, introdotto dalle parole «*Gesù Cristo, il giusto, intercede per noi...*», seguito dalle invocazioni (n. 4):

Signore, che sei venuto a cercare chi era perduto, Kyrie, eleison.

Cristo, che hai dato la tua vita in riscatto per tutti, Christe, eleison.

Signore, che raccogli nell'unità i figli di Dio dispersi, Kyrie, eleison.

Colletta

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'*orazione principale* (MR, p. 99), che manifesta la prossimità alla Pasqua, mèta del cammino quaresimale e fonte della nostra gioia.



Professione di fede

Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il *Simbolo degli Apostoli* (MR, p. 323).

Preghiera universale

Per dare risalto alla forma litanica della Preghiera Universale, si suggerisce di cantare l'invocazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1127; 1150).

Preparazione dei doni

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.

Invito alla preghiera sulle offerte

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: «*Pregate, fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente*».

Preghiera eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il *Prefazio proprio "Il cieco nato"* (MR, p. 100). Si suggerisce la *Preghiera Eucaristica III*, che valorizza la preghiera al Padre della famiglia radunata per mezzo di Cristo, «guida del genere umano» (prefazio).

Risposta all'anamnesi

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: «*Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo*».

Scambio di pace

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Orazione sul popolo

Nel Tempo di Quaresima è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'*Orazione sul popolo* (MR, p. 71), oppure si utilizzi la *Benedizione Solenne nella Quaresima* (MR, pp. 458-459).

Il Signore è il mio pastore

Dal Salmo 22 (23)

Giovanni Geraci

Ritornello

Salmista, poi Assemblea

R) Il Si - gno-re è il mi - o pa - sto - re, non man - co di nul - la.

Versetti

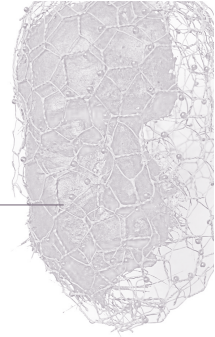
Salmista

1. Il Signore è il mio pastore: non man - co di nul - la.
 2. Mi guida per il giusto cammino a motivo del su - o no - me.
 3. Davanti a me tu prepari u - na men - sa
 4. Sì, bontà e fedeltà mi saran - no com - pa - gne

Su pascoli erbosi mi fa ri - po - sa - re, ad acque tranquille mi con - du - ce.
 Anche se vado per una val - le o - scu - ra, non temo alcun male, perchè tu sei con me.
 sotto gli occhi dei miei ne - mi - ci. Ungi di olio il mi - o ca - po;
 tutti i giorni della mi - a vi - ta, abiterò ancora nella casa del Si - gno - re

R.

Rinfranca l'a - ni - ma mi - a.
 Il tuo bastone e il tuo vinastro mi danno si - cu - rez - za.
 il mio cali - ce tra - boc - ca.
 per lun - ghi gior - ni.



«Mi sono scelto un re» (1Sam 16,1b.4.6-7.10-13)

Come ha giustamente scritto Gianfranco Ravasi, «la narrazione della consacrazione regale di Davide ad opera di Samuele è ripresa nella liturgia quaresimale soprattutto per l'uso battesimale che la tradizione ne aveva fatto, cioè un'anticipazione simbolica della consacrazione regale, sacerdotale e profetica del fedele nel battesimo».

Questa, in sintesi, è la spiegazione più chiara della saggia collocazione di questa pericope come prima lettura della Messa di oggi. Come abbiamo più volte cercato di evidenziare, il lezionario festivo dell'anno A riporta infatti in ciascuna domenica di Quaresima la serie di letture "classica" che la liturgia della Chiesa ha sempre ritenuto congeniale all'istruzione catechetica dei catecumeni.

Se accostate e meditate con attenzione, le letture bibliche di questo tempo forte offrono spunti di riflessione perfettamente adatti a comprendere in ogni singolo dettaglio l'intero rituale del sacramento del battesimo, con l'abbondanza dei suoi gesti e dei suoi segni, così ricchi di suggestioni teologiche e spirituali.

Tra di essi, ad esempio, nel battesimo si effettua l'unzione col sacro crisma, olio aromatizzato con profumi preziosi, che costituisce il principale tra gli oli santi benedetti solennemente una volta l'anno, al mattino del Giovedì Santo, nella concelebrazione che ogni vescovo presiede alla presenza di tutto il presbiterio della diocesi, detta appunto "Messa del Crisma".

Nel presentare poi ai fedeli gli oli santi che vengono custoditi in apposite ampolle e con grande decoro in tabernacoli appositamente riservati, ogni parroco ricorda alla sua comunità che «con il santo Crisma sarà conferita l'unzione sacramentale a chi, a diverso titolo, verrà incorporato a Cristo sacerdote, re e profeta» (dal Messale Romano).

La prima lettura odierna narra proprio l'origine biblica di tale segno battesimale. Il popolo ebraico attribuisce già a Mosè e Aronne l'origine, biblicamente attestata, della consuetudine di suggellare con l'unzione dell'olio il momento della consacrazione ufficiale di un sacerdote per il servizio divino.

Similmente, la civiltà biblica conosce il rituale dell'unzione regale nel contesto cerimoniale dell'intronizzazione di un sovrano, che simbolicamente rappresenta la sua elezione d'origine divina e l'effusione dall'alto della benedizione all'inizio del suo governo su un regno.

A sua volta, infine, il ministero di un profeta riceve una conferma così forte e inequivocabile per mezzo di una personale chiamata divina da associarla a un'unzione sacra, che viene esplicitata in Is 61,1: «Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione» (cfr. Lc 4,18).

L'episodio inserito nel primo Libro di Samuele, che inaugura il ciclo dedicato alla biografia di Davide, descrive proprio l'eloquente gesto, da parte del profeta Samuele su incarico di Dio stesso, dell'unzione del giovane figlio di Iesse il Betlemmita: è una vera e propria consacrazione regale, segno dell'elezione chiaramente rivelata da Dio, il quale ha benedetto con l'unzione la vocazione di un uomo destinato a divenire un grande re e profeta per il suo popolo.

«Àlzati e ungilo: è lui!» (1Sam 16,12b): questa è la chiamata ben distinta che ciascun neofita sente rivolta a sé, e alla quale ha risposto il proprio "eccomi!". L'unzione crismale cristiana, come e più di quella davidica, che ne era solo una prefigurazione, rende visibile un inestimabile dono invisibile ma efficace, cioè quello dello Spirito Santo sul suo consacrato, segno di una presenza sicura di Dio nella sua vita: «lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi» (1Sam 16,13b).



«Cristo ti illuminerà» (Ef 5,8-14)

Il battesimo, con tutta la sua preparazione catecumenale precedente e la sua formazione mistagogica successiva, venne definito già dalla liturgia e dalla teologia sacramentaria più antiche col termine “illuminazione”, e i battezzati vennero ben presto chiamati “illuminati”.

Ciò è spiegabile per due motivi, non soltanto per il fatto che l’adesione di fede a Cristo abbraccia la verità che su di Lui viene predicata nel Nuovo Testamento, e cioè che Egli è la «Luce del mondo» (Gv 8,12), la «Luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9), venuta nel mondo per dare la vita che è la luce per tutti gli uomini (cfr. Gv 1,4.9).

In questo senso, il tema della luce riflette un linguaggio utile a spiegare che col battesimo si abbandonano le tenebre dell’errore e dell’illusione, e si riceve la luce della conoscenza di fede nel Dio vero. Ma, se ci limitassimo a questo aspetto, pur importantissimo, rischieremmo quella deriva gnostica, che serpeggiava già tra i primi cristiani, di collocare la fede cristiana soltanto sul piano intellettuale del pensiero filosofico, della dottrina metafisica, della riflessione speculativa, senza una vita davvero battesimale.

Il cristianesimo, invece, non è un sistema di idee privo di morale (così come al contrario non potrebbe essere un sistema di obbligazioni etiche privo di pensiero teologico). La dicotomia tra la luce e il buio, e la decisa svolta a favore di una scelta di luce che il cristiano intende intraprendere dal battesimo fino alla fine della sua vita, riguarda anche la scelta di compiere le “opere della luce”, contrapposte alle “opere delle tenebre” che al contrario vanno decisamente evitate.

Questa imprescindibile componente della vita cristiana, che coniuga l’adesione della conoscenza di fede e l’impegno morale di ogni battezzato, è l’argomento sviluppato con efficace pedagogia nella seconda lettura della Messa di questa domenica, tappa ormai matura del percorso quaresimale di iniziazione cristiana.

La Lettera agli Efesini, tradizionalmente annoverata nel canone biblico fra le cosiddette “lettere dalla prigionia” del *corpus paulinum*, contiene già nel suo primo capitolo una “preghiera di illuminazione”, immediatamente successiva al celebre inno cristologico che funge da prologo dell’intero scritto: «continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati» (Ef 1,16-18).

Il secondo aspetto del tema della luce viene ripreso invece nel penultimo capitolo della Lettera, che si occupa del comportamento morale richiesto dalla fede cristiana, in particolare nelle relazioni con gli altri, a partire dai rapporti familiari.

Lo stile del linguaggio utilizzato dall’autore della Lettera è molto incisivo; esso non si limita soltanto a ricorrere all’antitesi luce-tenebre per definire i comportamenti umani, ma la estende all’essenza stessa che definisce per intero ogni persona: «Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore» (Ef 5,8). C’è uno spartiacque decisivo nella vita dell’uomo, segnato dalla scelta cristiana che inizia col battesimo e che deve divenire definitiva e totalizzante: il battezzato è egli stesso luce, ovviamente una luce riflessa, in quanto egli ha ricevuto la luce di Cristo (come viene ricordato nel rito del battesimo al momento della consegna della candela accesa al cero pasquale). Del resto, nel Vangelo, proprio lo stesso Gesù, che è la «Luce del mondo» (Gv 8,12), dice ai suoi discepoli: «Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,14).

L’opzione cristiana porta con sé una inevitabile esigenza fondamentale: «Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente» (Ef 5,8b-11).

Il battezzato è chiamato ad andare controcorrente rispetto al mondo: come “figlio della luce”, deve portare il “frutto della luce” che sono le “opere della luce”. La misura della sua vita battesimale è la partecipazione alla morte e resurrezione di Cristo, che dà luce a tutta l’esistenza: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14).

«Credo, Signore!» (Gv 9,1-41)

Nella domenica dedicata al tema della luce, nella quale la Liturgia della Parola sta accompagnando il cammino dei battezzandi verso l’ormai imminente “illuminazione” del *sacramentum fidei*, che essi riceveranno nella notte di Pasqua, tutti i fedeli continuano a riscoprire con cuore grato la bellezza della grazia ricevuta nel proprio battesimo.

Il cammino quaresimale, se vissuto in questa prospettiva, diviene dunque per tutti i cristiani un “corso di aggiornamento” prezioso per richiamare costantemente alla memoria i fondamenti di quella vita battesimale che deve essere sempre confermata, valorizzata e apprezzata.

Il Vangelo della Messa di questa domenica è tra le pagine più pertinenti per focalizzare l’attenzione sulla simbologia dell’illuminazione della fede.

Gesù opera il miracolo di donare la vista a un uomo nato cieco, e a causa di questa condizione isolato socialmente, oltre che aggravato dai diffusi pregiudizi su una misteriosa colpevolezza responsabile del suo stato d’infermità.

Dinanzi a questa situazione così penosa, Gesù manifesta la propria compassione riversando su quest’uomo una grande misericordia: il dono della guarigione e il riscatto sociale, seppur pagato dal prezzo di nuove tribolazioni che lo attenderanno (la gelosia che gli precluderà l’accoglienza ebraica, facendogli soffrire un’ingiusta emarginazione e persecuzione).

Ma il dono più grande che il cieco riceverà sarà non tanto il recupero della vista fisica, quanto piuttosto la luce della fede in Cristo, verità salvifica che gli darà la forza per affrontare le prove della vita in modo inedito.

Per curarlo, Gesù compie innanzitutto un’azione simbolica, che è quella di plasmare un po’ di fango: ricorda il gesto di Dio che crea l’uomo dalla polvere del suolo (cfr. Gen 2,7). L’incontro con Cristo costituisce l’inizio di una vita nuova, come una nuova creazione. Il cieco viene poi invitato a lavarsi gli occhi: un ulteriore richiamo simbolico al lavacro nell’acqua che evoca immediatamente il battesimo.

Il cieco, ormai guarito da Gesù, ne testimonia la potenza a tutti, pur scontrandosi con l’incomprensione degli increduli. Ma, forte della propria esperienza che gli rimarrà così impressa da non poter essere scalfita da nessuno, l’uomo guarito da Gesù esprime la sua nuova fede adorandolo. Egli compie alcuni atti che nel cristianesimo diverranno prettamente liturgici: la professione di fede dialogata, nella quale egli risponde il suo “Credo!”, e la prostrazione (*proskýnesis*) come gesto esteriore dell’atteggiamento interiore di adorazione, e quindi di ulteriore riconoscimento della divinità di Cristo.

Ora, al cieco risanato, che rappresenta tutti gli “illuminati” nel battesimo, non resta che proseguire a camminare alla luce del giorno, cioè vivere nella luce della fede nel Signore che lo ha salvato.

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

Quando legitur Evangelium de cæco nato :

CO. VI RBCKS Io. 9, 6, 11, 38

L Utum fe-cit ex spu-to Dómi-nus, et li-ni-vit ócu-
los me- os : et áb-l- i, et la- vi, et vi- dí, et
cré-di-di De- o.

Ps. 26*, 1 a. 1 b. 4 abc. 4 de. 5. 6 ab. 6 cd. 9 ab. 9 cd. 10. 13



Traduzione

Il Signore ha fatto fango dalla saliva, e ne ha spalmato i miei occhi: e sono andato [alla piscina di Siloe], e mi sono lavato, e ho visto, e ho creduto a Dio.

Commento

Il centone del capitolo nono di Giovanni che costituisce il testo dell'antifona vuole essere una sintesi del miracolo di guarigione narrato nella lunga pericope. Dopo la prima frase descrittiva seguono quattro verbi, collegati dal polisindeto, in un climax teologico e spirituale ascendente.

La prima parte anamnetica, dove il cieco nato ricorda ciò che il Signore ha fatto su di lui, è necessaria alla seconda: l'iniziativa di salvezza è sempre di Dio, che opera in noi e ci dona la grazia della Fede. In questo ricordo dobbiamo inserirci anche noi: anche nel nostro cammino ci sono stati episodi in cui il Signore è intervenuto: con un incontro, con una situazione insperata, finanche con un silenzio o un'assenza.

Interessante è anche il modo in cui il cieco nato è stato sanato: il fango creato dalla saliva e dalla terra richiama subito alla mente il racconto della creazione in Gen 2,6-7, dove dall'acqua e dalla polvere del suolo Dio plasma l'Adam. Dio, dunque, interviene nelle nostre vite continuamente, portando avanti l'opera della sua creazione. Il Battesimo è la nuova creazione che ci riporta allo stadio di Uomo-perfetto, conformandoci a Cristo e riportandoci alla grazia degli albori, prima del Peccato.

Tale ri-creazione, inoltre, non è *ex-nihilo*, ma presuppone la nostra natura corrotta per riportarla all'incorruzione: sono gli occhi del cieco, quegli occhi non funzionanti, che vengono risanati, e sono sempre quegli stessi occhi che tornano a vedere, senza esser sostituiti da occhi nuovi. Non si tratta di rigettare chi siamo, quanto piuttosto di lasciarci risanare, lasciarci amare, lasciarci ri-creare. Non a caso, il cieco dimostra grande speranza e piena fiducia in Colui che non riesce a vedere e di cui al

contempo riconosce l'autorità, pur senza comprenderla: sarà solo alla fine che arriverà alla confessione di fede. Un tale atteggiamento di speranza e fiducia deve abitarci anche nelle tenebre più oscure in cui può condurci la vita, anche quando gli occhi del nostro cuore diventano incapaci di trovare uno spiraglio di luce: abbiamo fiducia nel Signore, che è vicino a noi, ascolta il nostro grido d'aiuto e anche dal buio più profondo può condurci alla vera luce.

La speranza e la fede che inabitano il cieco lo spingono, quindi, all'azione: egli va, si lava, ci vede. Questi tre verbi sono importanti:

Andare verso: il greco utilizza qui ἀπελθὼν, aoristo di ἀπέρχομαι. Si tratta di un verbo profondamente cristologico: Dio è il veniente (ὁ ἐρχόμενος, cfr. Ap 4,8). Primo passo per far sì che la grazia ri-creatrice di Dio agisca in noi è far nostro questo movimento che ci fa allontanare (come fa il cieco) dalle tenebre del peccato e ci spinge verso la luce vitale di Dio.

Lavarsi: il greco utilizza τίπτω che attiene non solo a lavaggi frequenti e quotidiani di parti del corpo o di oggetti, ma anche a lavaggi rituali e simbolici. Il cieco non va semplicemente a sciacquarsi la faccia, ma andando verso la luce rivelatrice di Dio si è accorto che anche la sua anima aveva bisogno di essere detersa. Questo cammino di purificazione interiore è necessario e continuo per il cristiano!

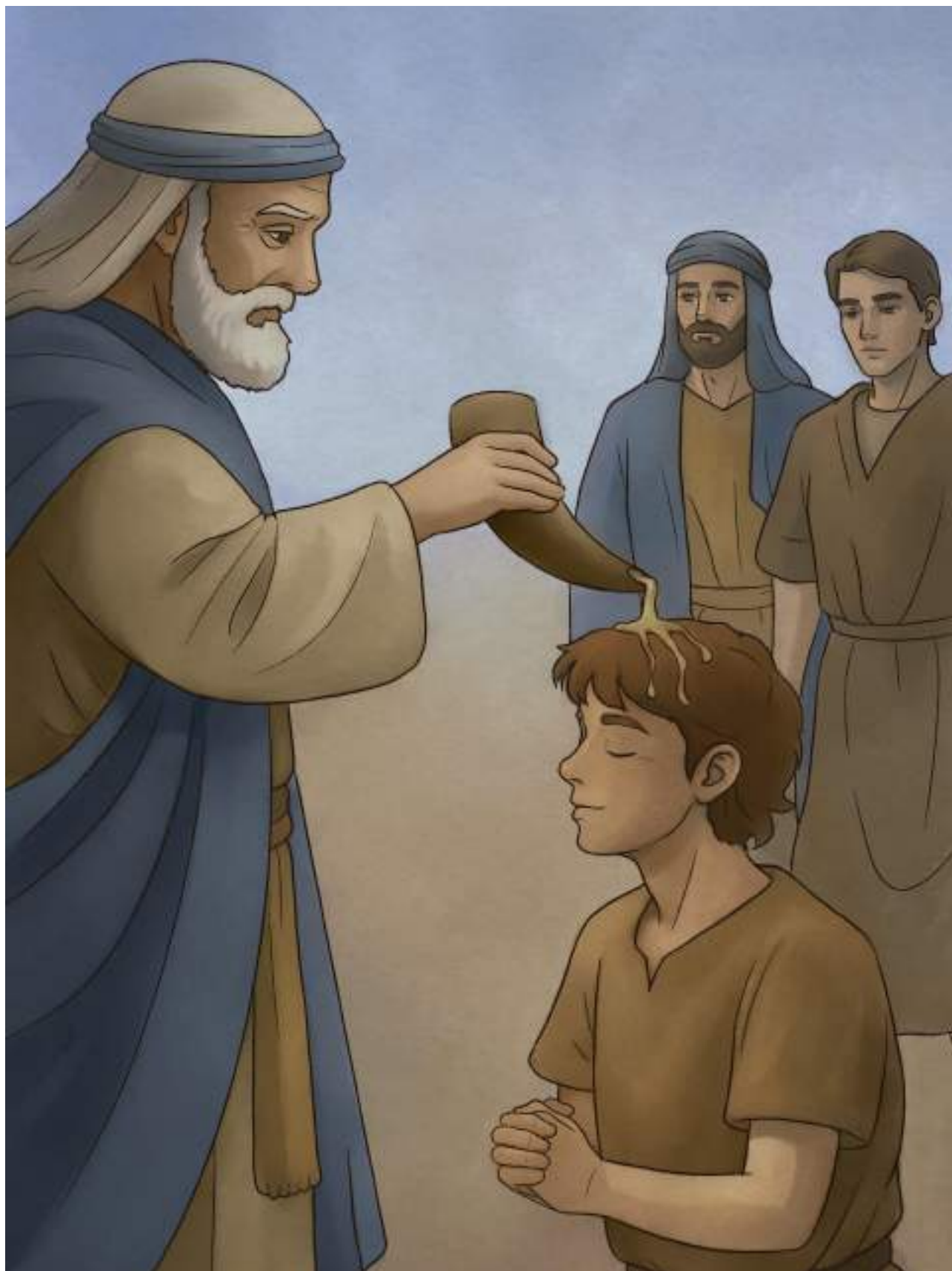
Vedere: è molto interessante notare la progressione terminologica del vedere all'interno della pericope. Si parte dall'atto fisico della vista del v. 6 (βλέπω), per arrivare alla comprensione cosciente del v. 37 (ὁράω), immediatamente prima della professione di fede del v. 38. Il cieco riacquista il senso della vista, ma contemporaneamente – grazie al cammino di conversione che ha compiuto – ora riesce a vedere con occhi spiritualmente nuovi, atti a riconoscere nella fede l'identità di Gesù. È questo il cammino che ogni fedele è chiamato a compiere e che la Quaresima indica ogni anno nella liturgia.

Infine, si giunge alla professione di fede. Una fede provata, che ha combattuto contro il peccato, che ha avuto fiducia in Cristo e si è abbandonata al suo amore.

Caratteristiche melodiche

La melodia dell'antifona risulta molto semplice e, soprattutto nella prima parte discorsiva, non evidenzia particolarità degne di nota. Al contrario, diventa molto particolare quando orna i tre verbi *abii, lavi, vidi*. I neumi, che finora erano corsivi, diventano allargati, quasi evidenziando ogni sillaba. Compagnano molte liquescenze e *oriscus*. Quest'ultimo è un particolare neuma di conduzione, che spinge la melodia verso ciò che segue e, contestualmente, connette i significati dei termini interessati: nel nostro caso sta ad indicare l'unitarietà e la logica consequenzialità tre verbi, che conducono infine alla professione di fede. La via è tracciata, le tappe del cammino esplicitate, la mèta è Dio stesso, la cui Parola è verace e ri-creatrice.





1 Sam 16,1.4. 6-7.10-13

In quei giorni,
il Signore disse a Samuele:
«Riempi d'olio il tuo corno e parti.
Ti mando da Iesse il Betlemmita,
perché mi sono scelto tra i suoi figli un re».
Samuele fece quello che il Signore
gli aveva comandato.
Quando fu entrato,
egli vide Eliàb e disse:
«Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!».
Il Signore replicò a Samuele:
«Non guardare al suo aspetto
né alla sua alta statura.
Io l'ho scartato,
perché non conta quel che vede l'uomo:
infatti l'uomo vede l'apparenza,
ma il Signore vede il cuore».
Iesse fece passare davanti a Samuele
i suoi sette figli
e Samuele ripeté a Iesse:
«Il Signore non ha scelto nessuno di questi».
Samuele chiese a Iesse:
«Sono qui tutti i giovani?».
Rispose Iesse:
«Rimane ancora il più piccolo,
che ora sta a pascolare il gregge».
Samuele disse a Iesse:
«Manda a prenderlo,
perché non ci metteremo a tavola
prima che egli sia venuto qui».
Lo mandò a chiamare e lo fece venire.
Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto.
Disse il Signore:
«Àlzati e ungilo: è lui!».
Samuele prese il corno dell'olio
e lo unse in mezzo ai suoi fratelli,
e lo spirito del Signore
irruppe su Davide da quel giorno in poi.

UN GIORNO, IL SIGNORE DISSE A SAMUELE: «RIEMPI D'OLIO IL TUO CORNO E PARTI. TI MANDO DA IESSE PERCHÉ HO SCELTO UN RE TRA I FIGLI DI IESSE». SAMUELE ANDÒ A CASA DI IESSE E VIDE IL FIGLIO ELIAB E DISSE: «QUESTO RAGAZZO SARÀ IL NUOVO RE CHE DIO HA SCELTO!». IL SIGNORE DISSE A SAMUELE: «NON GUARDARE ALLA FORZA DEL CORPO E L'ALTEZZA. L'UOMO VEDE SOLO LE COSE ESTERNE, MA IL SIGNORE VEDE IL CUORE».

IESSE PORTÒ DAVANTI A SAMUELE I SETTE FIGLI E SAMUELE DISSE A IESSE: «IL SIGNORE NON SCEGLIE QUESTI FIGLI». SAMUELE CHIESE A IESSE: «I TUOI FIGLI SONO TUTTI QUI?». RISPOSE IESSE: «IL FIGLIO PIÙ PICCOLO NON È QUI, È AL PASCOLO CON IL GREGGE». SAMUELE DISSE A IESSE: «MANDA A PRENDERE IL FIGLIO, PERCHÉ MANGIAMO INSIEME». IESSE CHIAMÒ IL FIGLIO PIÙ PICCOLO. IL FIGLIO ERA BELLO, AVEVA I CAPELLI ROSSI E GLI OCCHI BELLI. IL FIGLIO SI CHIAMAVA DAVIDE.

DISSE IL SIGNORE A SAMUELE: «ÀLZATI E METTI L'OLIO SACRO SOPRA IL FIGLIO: IL NUOVO RE È QUESTO FIGLIO!». SAMUELE PRESE IL CORNO DELL'OLIO E VERSÒ L'OLIO SOPRA DAVIDE DAVANTI A TUTTI I FIGLI DI IESSE. LO SPIRITO DEL SIGNORE SCENDE SOPRA DAVIDE PER SEMPRE.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI InIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge ad essa e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Pace a questa casa e a quanti vi abitano.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti. Si può proporre il canto:
“Purificami, o Signore, sarò più bianco della neve”.

InTRODUZIONe E RICHIESTA DI PERDONo

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

In questa quarta domenica di Quaresima desideriamo che il Signore guarisca le nostre cecità e apra i nostri occhi al mistero della sua presenza. Nel riconoscere in Cristo il nostro salvatore invochiamo la sua misericordia e chiediamo perdono per i nostri peccati.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Poi il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti:

Signore, che sei lento all'ira, Kyrie, eleison.

R. **Kyrie, eleison.**

Cristo, che sei ricco di misericordia, Christe, eleison.

R. **Christe, eleison.**

Signore, che sei grande nell'amore, Kyrie, eleison.

R. **Kyrie, eleison.**

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 9,1-7

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».

Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe», che significa “Inviato”. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

COMME_nTO

«Che cosa si fa in seguito? Puoi accostarti all'altare. E poiché sei venuto, puoi vedere ciò che prima non vedevi. Questo è il mistero, che hai letto nel Vangelo. Considera anche tu gli occhi del tuo cuore. Tu, servendoti dei tuoi occhi corporali, vedevi le cose del mondo materiale, ma non riuscivi ancora a vedere i misteri della grazia con gli occhi del cuore. Perciò Gesù prese del fango e te lo spalmò sugli occhi. [...] Sei andato, ti sei lavato, sei venuto all'altare, hai cominciato a vedere ciò che prima non avevi veduto».

(Sant'Ambrogio, Catechesi sull'Eucaristia)

PREGHIERA DEI FEDELI

Eleviamo con fiducia la nostra preghiera a Dio e invochiamo:

R. Ascoltaci, Signore.

Per il nostro papa Leone: assistito dallo Spirito Santo, guidi la Chiesa con semplicità e sapienza. Preghiamo. R.

Per coloro che soffrono nel corpo o nello spirito: rinvigoriti dall'amore di Dio, trovino sollievo e consolazione. Preghiamo. R.

Per poveri: sostenuti dalla carità di tutti, si aprano alla speranza e alla fiducia nel prossimo. Preghiamo. R.

RITI DI COMUn IOn E

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, tutti insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.

Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi, dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.



La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva:

Preghiamo.

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce della tua grazia, perché i nostri pensieri siano conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

R. **Amen.**

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su sé stesso il segno della croce, dice:

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male e ci conduca alla vita eterna.

R. **Amen.**





A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Apostolato biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana